Il Sole 24 ORE

Data 18-03-2017
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Il Consiglio dei ministri modifica le norme al centro del referendum di fine maggio

Dietrofront sul Jobs act per voucher e appalti

Gentiloni: un errore dividere il Paese, ora nuove regole

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto che abolisce i voucher per pagare il lavoro temporaneo. Ripristinata la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore per garantire tutele ai lavoratori. Destinato a saltare il referendum del 28 maggio sui due temi. Gentiloni: errore dividere il Paese, ora nuove regole. ▸ pagine 2-3

Le vie della ripresa
I NODI DEL LAVORO

Cancellati i buoni-lavoro
Via libera del Cdm al decreto legge
Normativa transitoria fino al 31 dicembre

«Solidarietà» piena
Nessun filtro a tutela dell'impresa committente
Stop al beneficio della preventiva escussione

Voucher e responsabilità appalti, è dietrofront

Gentiloni: l'Italia non ha bisogno di un altro referendum, ora nuove norme - Esulta la Cgil, il dissenso Cisl e Uil

Claudio Tucci
ROMA

Via il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore nelle controversie sui crediti di lavoro, con il ripristino della "piena" responsabilità solidale nella catena degli appalti (anche con ciascuno degli eventuali subappaltatori): neppure con la contrattazione collettiva nazionale, le parti potranno introdurre "filtri" a tutela dell'impresa committente. Cancellata anche l'intera normativa sul lavoro-accessorio, negando così a chiunque, aziende, famiglie e Pa, e in tutti i settori, dal commercio al turismo all'agricoltura ai servizi industriali e non, la possibilità di pagare con i voucher le prestazioni di impiego occasionale-temporaneo.

Per scongiurare il doppio referendum promosso dalla Cgil (in votazione il 28 maggio) il Consiglio dei ministri, ieri, ha acceso semaforo verde a un decreto legge che cancella tre disposizioni del decreto attuativo del Jobs act sui buoni lavoro e ritorna alla vecchia formulazione dell'articolo 29, comma 2 del Dlgs 276 del 2003 (applicativo della legge Biagi), superando la successiva evoluzione normativa orientata a bilanciare gli interessi di aziende e lavoratori.

Sui voucher è previsto un regime transitorio: si consente «l'utilizzo fino al 31 dicembre 2017 dei buoni già richiesti alla data di entrata in vigore del decreto legge».

Il governo spiega il varo del decreto abrogativo anti-referendum con la necessità di non dividere il Paese: «Sarebbe un errore - ha detto al termine della riunione dell'esecutivo, il premier, Paolo Gentiloni -. L'Italia non ha bisogno di una campagna elettorale su questi temi. Useremo le prossime settimane per introdurre una regolazione seria e moderna degli impieghi saltuari e occasionali». Una priorità concreta vista l'immediata eliminazione dei voucher. Ci sarà un impennata del lavoro nero? «Il rischio esiste - ha ammesso il ministro, Giuliano Poletti -. Ma il sommerso è illegale. E in ogni caso abbiamo agito per frenare l'impennata dei buoni. Non c'è stata nessuna gara con la Cgil».

L'ultima parola per superare le consultazioni del 28 maggio spetta alla Cassazione. La Cgil plaude alla decisione di palazzo Chigi: «Nel momento in cui sarà legge, lo considereremo un grande risultato visto che quello tracciato dal decreto è esattamente l'obiettivo che ci siamo proposti con i quesiti referendari», ha commentato la leader del sindacato di Corso d'Italia, Susanna Camusso. Le imprese restano critiche: Confcommercio parla di «epilogo colossale» (con i voucher si cancella «uno strumento molto apprezzato che consentiva di operare legalmente»); sulla stessa lunghezza d'onda Confagricoltura («le aziende agricole sono tra le più penalizzate»); e Confprofessioni commenta così: «Una scelta azzardata che rischia di creare una implosione sociale». Anche Confindustria venerdì aveva parlato di «scelte deludenti».

Nel mirino c'è pure l'ennesimo ritocco alla responsabilità solidale: la soppressione «della preventiva escussione del debitore principale - ha evidenziato Gabriele Buia, numero uno dell'Ance - penalizza tutte le imprese della filiera produttiva e non direttamente il debitore principale, che in questo modo viene ulteriormente deresponsabilizzato. È stato fatto un passo indietro che danneggia le aziende regolari e corrette, spina dorsale del tessuto economico del nostro Paese».

All'interno del governo c'è maretta, specie tra i ministri di Area popolare: la titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, ha incalzato il collega Giuliano Poletti, adesso, a presentare subito «un'alternativa» ai voucher. Molto critica la Cisl, secondo cui la decisione di eliminare il lavoro accessorio è «tutta politica ed incomprensibile dal punto di vista del merito». La Uil sottolinea, invece, come occorra subito «trovare una soluzione» per regolare le attività occasionali (per studenti, pensionati, disoccupati) e per questo «ora vogliamo puntare a un accordo con il governo».

Le opposizioni vanno all'attacco: con la cancellazione del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

lavoro accessorio «siamo passati dall'abuso indiscriminato a zero per paura della Cgil», dice il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, e «il risultato è il lavoro nero». Un rischio, questi ultimo, sottolineato da più parti, da Forza Italia a Scelta civica. E l'M5S taglia corto: è l'ennesima «piroetta alla Nureyev» dell'Esecutivo.

Pronto a dare battaglia il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi: «Scelta gravissima e inaccettabile. Non voterò mai questo decreto». Di diverso avviso Cesare Damiano (Pd): «Siamo soddisfatti perché il premier Gentiloni ha evitato di avere una soluzione a metà: sarebbe stato incomprensibile abolire i voucher e non risolvere il problema degli appalti».

Per gli esperti, «la scelta di abrogare norme e istituti non è la soluzione. Bisognava farli funzionare bene», ha evidenziato Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma. E «l'esclusione della derogabilità della responsabilità solidale negli appalti da parte dei contratti nazionali riporta inaspettatamente d'attualità l'articolo 8 della manovra Sacconi del 2011 – ha aggiunto il professor Sandro Mainardi (università di Bologna) –. Forse per una inconsapevole volontà sindacale, assecondata dal Governo, viene così di nuovo valorizzato proprio il secondo livello di contrattazione, in un ambito di cui potevano appropriarsi i Ccnl imponendo tecniche di verifica della regolarità di appalti e subappalti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

VOUCHER

Stop e regime transitorio
Il decreto legge varato ieri dal Governo sopprime il ricorso ai voucher, quello che tecnicamente viene chiamato lavoro accessorio. Come precisato anche dal comunicato di Palazzo Chigi si prevede un regime transitorio per consentire l'utilizzo, fino al 31 dicembre 2017, dei buoni per prestazioni di lavoro accessorio già richiesti» alla data di entrata in vigore del Dl

APPALTI/1

Responsabilità solidale
Nuovo ritocco anche sulla responsabilità solidale sugli appalti: punto anch'esso oggetto del referendum del 28 maggio. Il provvedimento - spiega il Governo - cancella il beneficio della preventiva escussione, ripristinando così la responsabilità solidale piena del committente con l'appaltatore e con ciascun eventuale subappaltatore

APPALTI/2

Contrattazione nazionale
Si torna alla versione originale dell'articolo 29, comma 2 del Dlgs 276 del 2003: neppure con la contrattazione collettiva nazionale, le parti potranno introdurre "filtri" a tutela dell'impresa committente. Ma si lascia intatta la facoltà di ottenere la medesima deroga tramite i contratti aziendali e territoriali previsti dall'articolo 8 della legge Sacconi del 2011

IL MINISTRO POLETTI
«Esiste il rischio impennata del lavoro nero, ma il sommerso è illegale e noi abbiamo agito per frenare il boom dei buoni-lavoro»

IL PRESIDENTE ANCE
Buia: «Penalizzate tutte le imprese della filiera produttiva negli appalti. Un passo indietro che danneggia le aziende regolari»

Il mercato del lavoro accessorio

Voucher dal valore nominale di 10 euro venduti per mese - Anni 2015, 2016, 2017

	2015	2016	2017	Variazione % 2016/2015	Variazione % 2017/2016
Gennaio	6.707.022	8.543.796	8.875.230	[illegible]	[illegible]
Febbraio	6.684.614	9.605.827	-	[illegible]	[illegible]
Marzo	8.032.694	10.922.995	-	36,0	[illegible]
Aprile	8.588.853	11.340.992	-	[illegible]	[illegible]
Maggio	8.588.854	11.956.112	-	[illegible]	[illegible]
Giugno	9.641.419	12.149.796	-	26,0	[illegible]
Luglio	11.230.158	13.216.052	-	[illegible]	[illegible]
Agosto	8.528.673	11.342.792	-	[illegible]	[illegible]
Settembre	9.351.140	11.914.506	-	[illegible]	[illegible]
Ottobre	9.571.652	11.011.283	-	15,0	[illegible]
Novembre	9.659.491	10.314.350	-	6,8	[illegible]
Dicembre	11.401.243	11.507.500	-	0,9	[illegible]
Totale	107.985.813	133.826.001	8.875.230	23,9	

Fonte: Inps

LA PAROLA CHIAVE

Responsabilità solidale

■ Riformata dal decreto Biagi del 2003 la responsabilità solidale negli appalti è tutt'oggi vigente, ma con una serie di modifiche successive si è concesso alla contrattazione collettiva nazionale di introdurre possibile deroghe. L'intervento del governo ora esclude la possibilità per un Ccnl (vale a dire, un accordo con il sindacato a livello nazionale) di poter derogare il regime di responsabilità solidale negli appalti, e, in generale, abroga le modifiche apportate dalla Fornero per attenuare la "responsabilità oggettiva" in capo all'azienda "madre"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le alternative contrattuali per il lavoro «spot»

LAVORO INTERMITTENTE

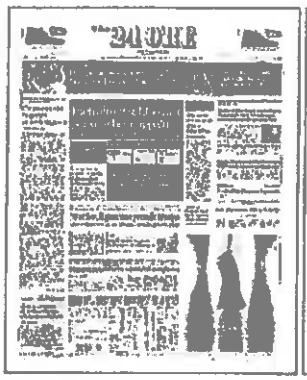
Il contratto di lavoro a chiamata è quello che più si avvicina all'impiego remunerato tramite voucher, perché consente di effettuare prestazioni distanziate nel tempo, in base alle necessità rilevate dal datore. Tuttavia, tranne che in alcuni settori, le giornate non possono essere più di 400 in un triennio

COLLABORAZIONI

Il contratto di collaborazione, molto (ab)usato in passato, dal 2016 è soggetto a vincoli stringenti che ne limitano l'utilizzo. Se sono personali, continuative e organizzate dal committente vengono trasformate in contratti subordinati, a meno che siano svolte da iscritti ad albi professionali

TEMPO DETERMINATO

Il contratto a tempo determinato può sostituire i voucher soprattutto nei casi di attività da svolgere con continuità in un periodo di tempo definito. Anche a fronte di proroghe e rinnovi non può però superare i 36 mesi complessivi (48 con deroga) tra lo stesso datore di lavoro e dipendente.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 18-03-2017
Pagina 1
Foglio 1 / 2

OK AL DECRETO LEGGE

Voucher, addio dal 2018. Si possono smaltire fino a dicembre prossimo

Galli a pag. 29

Il consiglio dei ministri ha approvato il dl. Appalti, torna la responsabilità solidale

I voucher al canto del cigno

Addio dal 2018. Si possono smaltire fino a dicembre

DI GIOVANNI GALLI

Stop ai voucher, mentre torna la responsabilità solidale negli appalti. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legge volto a sopprimere l'istituto del lavoro accessorio e a modificare la disciplina sulla responsabilità solidale in materia di appalti. In relazione al lavoro accessorio, si prevede un regime transitorio per consentire l'utilizzo, fino al 31 dicembre 2017, dei buoni per prestazioni di lavoro accessorio già richiesti alla data di entrata in vigore del decreto legge. Con riferimento alla disciplina in materia di appalti di opere e servizi, il provvedimento mira invece a ripristinare integralmente la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori, per garantire una miglior tutela in favore dei lavoratori impiegati. Il testo ricalca sostanzialmente quello approvato nella serata di giovedì dalla commissione Lavoro della Camera (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Quella del governo sui voucher «è una decisione che libera il tavolo da una discussione ideologica che non ci avrebbe aiutato, che non ridimensiona ma conferma l'impegno per regolare in modo moderno e avanzato il mondo del lavoro», ha detto il presidente del consiglio **Paolo Gentiloni**. «Useremo le prossime settimane per rispondere a una esigenza che certamente l'eliminazione dei voucher non risolve, e cioè di uno strumento serio di regolazione del lavoro saltuario e occasionale nella consapevolezza che quello strumento si era gradualmente deteriorato, aveva gradualmente modificato le intenzioni iniziali per quali era stato introdotto e quindi non era certo quello lo strumento attraverso il quale si poteva dare una risposta efficiente e moderna alle necessità di lavoro saltuario e occasionale». «Abbiamo pensato che il modo più efficace per intervenire fosse abrogare la norma e aprire un tavolo sul tema del lavoro occasionale e discontinuo. Abbiamo già un dialogo aperto con le organizzazioni sindacali e datoriali», ha fatto eco il ministro del lavoro, **Giuliano Poletti**. «Dobbiamo guardare all'Europa. Abbiamo bisogno di una regolazione coerente con la dimensione europea. I voucher già acquistati potranno essere utilizzati fino al 31 dicembre. Certo, il rischio che il lavoro nero aumenti a seguito dell'abrogazione dei voucher esiste». Numerose le reazioni. La Cna, per bocca del presidente nazionale della Cna, **Daniele Vaccarino**, si dice «totalmente contraria all'abolizione dei voucher in questo quadro regolamentare che non consente alle imprese, soprattutto piccole, di far fronte ai picchi di attività operando con facilità e assicurando ai lavoratori le garanzie contrattuali e previdenziali. Si tratta di una decisione che alimenta il sommerso e danneggia imprenditori e lavoratori». Contrari al ripristino delle vecchie norme sulla responsabilità solidale negli appalti si dicono invece i costruttori dell'Ance. Per il presidente **Gabriele Buia**, la normativa attuale «non riduce in nessun modo le garanzie a favore dei lavoratori. Si fa un passo indietro che danneggia le imprese corrette». Nel mirino dell'Ance l'abrogazione dell'obbligo di chiamare in causa tutte le imprese coinvolte nel vincolo di solidarietà, che «lede il diritto delle imprese regolari e corrette di conoscere da subito l'avvio di eventuali azioni giudiziarie, a tutela anche dei lavoratori», e la soppressione del principio della «preventiva escussione del debitore principale», che «penalizza ulteriormente tutte le imprese della filiera produttiva e non direttamente il debitore principale, che in questo modo viene di fatto ulteriormente deresponsabilizzato». Tornando all'abrogazione dei voucher, molte sono le reazioni negative. **Renato Brunetta**, presidente dei deputati di Forza Italia, parla di «errore». I deputati M5s in commissione lavoro di «piroetta del governo». Mentre **Enrico Zanetti**, segretario di Scelta Civica, si dice certo che «una volta scollinato il pericolo del referendum verrà reintrodotto, col nome di buoni lavoro o chiamati in altro modo, qualcosa di assolutamente analogo ai voucher attuali, migliorati». Per il segretario della Lega Nord **Matteo Salvini** la scelta è «demenziale». **Coldiretti** invece chiede «immediatamente uno strumento ad hoc che sostituisca i voucher e che tenga conto delle specifiche caratteristiche di stagionalità dell'agricoltura». Anche per il presidente di Confagricoltura **Mario Guidi** «le imprese agricole sono penalizzate». Di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

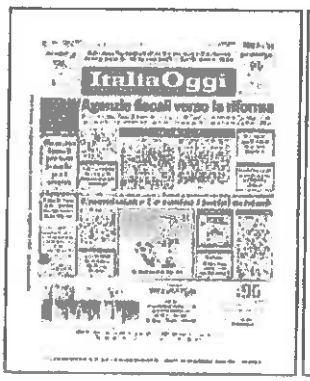
Data 18-03-2017
Pagina 1
Foglio 2 / 2

opposto avviso ovviamente i proponenti i referendum che il dl approvato dall'esecutivo punta a sterilizzare. La segretaria generale della Cgil **Susanna Camusso** parla di «grande risultato» che sarà raggiunto quando il decreto sarà trasformato in legge. E il deputato di Articolo 1 - Movimento democratico e progressista **Alfredo D'Attorre** di «grande vittoria della Cgil e del mondo del lavoro».

© Riproduzione riservata

Daniele Vaccarino

Paolo Gentiloni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Stampa Chiudi

20 Mar 2017

Appalti, il governo ripristina la «vecchia» responsabilità solidale. Ance: un danno per le imprese

Giuseppe Latour

Ritorno al passato per la responsabilità solidale. È questo il senso dell'intervento con il quale il Consiglio dei ministri ha stoppato la parte del referendum promosso dalla Cgil dedicata agli appalti. In sostanza, viene cancellato il principio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore: ci si potrà rivalere verso il committente o verso ciascuno dei subappaltatori. Un approccio che viene criticato dall'Ance. Per i costruttori, infatti, si tratta di un sistema che penalizza le imprese della filiera e deresponsabilizza il debitore principale.

I dettagli, va detto, al momento non sono ancora noti. Il comunicato del Governo, però, parla chiaro: «Con riferimento alla disciplina in materia di appalti di opere e servizi - spiega -, il provvedimento mira a ripristinare integralmente la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori, per garantire una miglior tutela in favore dei lavoratori impiegati». In pratica, le norme attuali, che limitano questa responsabilità condivisa, vanno in cantina. Nel merito, il decreto ripristina integralmente la responsabilità solidale tra committente-imprenditore e appaltatore, cancellando l'obbligo di preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore. Si cancella, quindi, l'obbligo di aggredire il patrimonio dell'impresa inadempiente, prima di rivolgersi alle altre aziende obbligate dal vincolo di solidarietà.

Va ricordato, per comprendere la forza dello strappo, che la soluzione della «preventiva escussione» del patrimonio del datore di lavoro inadempiente è arrivata al termine di una lunga vicenda normativa, con modifiche e contromodifiche del regime di solidarietà, nel tentativo di trovare un punto di equilibrio tra la tutela dei lavoratori e i rapporti economici tra appaltatori e subappaltatori, in un periodo di profonda crisi finanziaria, soprattutto nel campo edile. Cancellando questo paletto, tutte le imprese legate dal vincolo di responsabilità solidale si troveranno di fronte alla possibilità che, di fronte alle inadempienze del proprio datore di lavoro, i lavoratori scelgano di volta in volta di rivolgersi alle imprese più "liquide" per ottenere salari e contributi non saldati.

L'impostazione del decreto non piace all'Ance. Per il presidente dei costruttori, Gabriele Buia, infatti, la normativa attuale «non riduce in nessun modo le garanzie a favore dei lavoratori». Anzi rafforza la competenza delle parti sociali nell'individuare in sede contrattuale strumenti più rigorosi di controllo. Inoltre, l'abrogazione dell'obbligo di chiamare in causa tutte le imprese coinvolte nel vincolo di solidarietà lede il diritto delle imprese regolari e corrette di conoscere da subito l'avvio di eventuali azioni giudiziarie, a tutela anche dei lavoratori. Viene, inoltre, soppresso il principio della »preventiva escussione del debitore principale», penalizzando ulteriormente tutte le imprese della filiera produttiva e non direttamente il debitore principale,

che in questo modo viene di fatto ulteriormente deresponsabilizzato. «In attesa di conoscere nel dettaglio le nuove norme - sottolinea Buia - ritengo comunque che sia stato fatto un passo indietro che danneggia le imprese corrette, spina dorsale del tessuto economico del nostro Paese. Il problema si doveva risolvere nell'ambito delle politiche contrattuali e attraverso il dialogo sindacato-imprese, come l'Ance chiedeva da tempo alle organizzazioni sindacali. Stando così le cose, sarebbe stato meglio andare al referendum».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Adnkronos 18:33 17-03-17

VOUCHER: BUIA (ANCE), DA RIVEDERE, SINDACATO LAVORI SU 'BUONA OCCUPAZIONE' =

Milano, 17 mar. (AdnKronos) - I voucher sono uno strumento "da rivedere" e non da demonizzare, ma soprattutto occorre lavorare affinché a livello contrattuale si trovino forme di 'buona occupazione'. "Il sindacato deve capire che, a livello nazionale, deve trovare forme di buona occupazione, di flessibilità che diano risposte a esigenze improvvise di aumentare la forza lavoro". Ne è convinto Gabriele Buia, presidente Ance, l'associazione nazionale costruttore edili, intervistato dall'Adnkronos.

Se è uno strumento poco utilizzato nel campo delle costruzioni - "la differenza tra costo del lavoro e voucher è talmente alta che sarebbe un dumping per tutte le imprese", questo non significa che "non possono essere utilizzati in altri sistemi economici produttivi", come nella ristorazione o nel commercio, "dove ci sono esigenze di aumentare la forza lavoro nell'immediato, ma attualmente non c'è flessibilità". Per Buia "Giustamente si deve rivedere qualcosa" sul fronte dei buoni lavoro, ma "non demonializziamoli. Credo sia ancora opportuno fare emergere, in dei settori, alcune sacche di illegalità che sono presenti e su cui bisogna intervenire", spiega a poche ore dalla scelta della Commissione Lavoro della Camera di eliminarli.

"Se in alcuni settori ne hanno abusato e inizialmente c'è stato un uso indiscriminato" dei voucher, "da quando l'utilizzo della conferma è obbligatorio, le cose sono veramente cambiate". Il voucher non nasce per l'edilizia - "settore altamente specializzato, in cui esistono buone prassi per la tutela del lavoro sano", spiega il presidente Ance, ma dove ci sono esigenze improvvise; qui per Buia occorre ripensare anche alle politiche sindacati. (segue)

(Afe/AdnKronos)

ISSN 2465 - 1222
17-MAR-17 18:33

NNNN

Adnkronos 18:33 17-03-17

VOUCHER: BUIA (ANCE), DA RIVEDERE, SINDACATO LAVORI SU 'BUONA OCCUPAZIONE' (2) =

(AdnKronos) - L'emendamento approvato prevede un periodo transitorio - fino al 31 dicembre 2017 - in cui si potrà continuare a utilizzare i voucher già acquistati. Uno strumento che, per qualcuno, è servito in parte a contrastare il lavoro nero. "Le problematiche del sommerso esistono, nonostante tutti gli sforzi per la buona occupazione", per quanto riguarda il settore dell'edilizia alle maestranze 'occasionali, "viene offerta una buona occupazione che si attua con i nostri enti bilaterali", in particolare con la 'Borsa lavoro' un serbatoio per la formazione continua e la ricerca di nuova occupazione, spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia.

"Noi dovremmo fare in modo che ogni settore abbia delle forme contrattuali di buona flessibilità, cioè dove maestranze professionali possano essere impiegate anche per pochi giorni, questa è buona occupazione. L'esempio delle costruzioni può essere portato ad altri" settori per avere "forme di buona flessibilità per far fronte a necessità di impiego immediato". Formule contrattuali "alla luce del sole, con il controllo dello Stato e di tutte le parti sociali", sottolinea.

"Il sindacato deve capire che è ora di cambiare pagina perché le necessità de mondo del lavoro sono completamente diverse da quelle che erano state solo qualche anno fa. Deve capire che, a livello nazionale, occorre trovare forme di buona occupazione, di flessibilità occupazionale che dia risposte a queste esigenze, senza barricarsi solo nel contratto a tempo indeterminato: la buona occupazione - conclude il presidente dell'Ance - si può fare anche in altro modo".

(Afe/AdnKronos)

ISSN 2465 - 1222
17-MAR-17 18:33

NNNN

Il Sole 24 ORE

Data 18-03-2017
Pagina 2
Foglio 1

Le vie della ripresa
GLI EFFETTI DEL DECRETO

Le linee guida
L'azienda che affida lavori o servizi risponde subito di contributi e stipendi non pagati

La disciplina
Le disposizioni introdotte nel 2003 sono state più volte ritoccate

Appalti, per le imprese più rischi sui versamenti

Responsabilità diretta del committente per violazioni dell'appaltatore

PAGINA A CURA DI
Giampiero Falasca

Il Governo riporta le lancette della responsabilità solidale al passato, cancellando il beneficio della «preventiva escussione», introdotto nel 2012 ed eliminando la facoltà per le parti sociali di modificare le regole della solidarietà passiva.

Quando un'impresa (il committente) affida a un'altra impresa (l'appaltatore) il compito di erogare un servizio con un contratto di appalto, la legge prevede particolari forme di tutela per i dipendenti coinvolti.

Per garantire questi lavoratori si applica, infatti, il principio di responsabilità solidale sancito dall'articolo 29 del decreto legislativo 276/2003 (la riforma Biagi).

Sulla base di questo principio, sono tenuti a pagare i crediti da lavoro maturati dal personale impiegato nell'appalto (e anche le obbligazioni contributive di cui sono titolari gli enti previdenziali) tanto il committente quanto l'appaltatore; analogo principio vale in relazione ai compensi e agli obblighi di natura previdenziale e assicurativa nei confronti dei lavoratori autonomi.

Questo principio, nonostante le diverse modifiche che hanno interessato la norma (cambiata negli anni dal decreto legislativo 251/2004, dalla legge 296/2006, dal Dl 5/2012, dalla legge 92/2012, dal Dl 76/2012 e infine dal decreto legislativo 175/2014), è rimasto immutato negli anni, e non è stato minimamente scalfito dal decreto legge varato ieri dal Governo (così come non era oggetto del quesito referendario proposto dalla Cgil).

NORMA CANCELLATA

La gerarchia nell'appalto
■ Il principio della preventiva escussione è stato introdotto nel 2012: è stato disposto un ordine di preferenza, in virtù del quale il lavoratore, in caso di mancato pagamento da parte dell'appaltatore, deve agire prima verso il datore di lavoro e poi verso il committente

La chance per il committente
■ Il committente, nella sua prima difesa, oppure nella memoria di costituzione in giudizio, poteva richiedere il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori. In tal caso, l'azione esecutiva del lavoratore poteva essere promossa nei confronti del committente (imprenditore o datore di lavoro) solo dopo l'infruttuosa escussione del patrimonio dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori

Il cambiamento interessa invece le modalità pratiche di applicazione del regime di responsabilità solidale, e in particolare il principio di «preventiva escussione».

Secondo la formulazione originaria della legge Biagi, il lavoratore o gli istituti previdenziali potevano rivolgersi indifferentemente all'appaltatore o al committente per vedersi pagati i trattamenti retributivi e contributivi. Con l'introduzione - avvenuta nel 2012 - del principio della «preventiva escussione» il legislatore ha disposto un ordine di preferenza, in virtù del quale il lavoratore deve agire prima verso il proprio datore di lavoro e solo dopo verso il committente.

Sulla base di questo meccanismo, il committente, nella sua prima difesa, oppure nella memoria di costituzione nel giudizio in base all'articolo 414 del Codice di procedura civile, poteva richiedere il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori.

In tal caso, l'azione esecutiva del lavoratore poteva essere promossa nei confronti del committente (imprenditore o datore di lavoro) solo dopo l'infruttuosa escussione del patrimonio dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori. Questo ordine di preferenza non scalfiva in alcun modo la responsabilità comune del committente e dell'appaltatore.

Questo sistema aveva una forte motivazione sostanziale (doveva essere chiamata a rispondere del mancato pagamento dei debiti retributivi prima l'impresa che aveva generato il "buco" verso il personale e, solo in un secondo momento, il committente) mentre non intaccava il diritto del lavoratore (che, una volta rispettata la priorità, poteva agire anche verso il committente).

Con l'abrogazione della norma, torna in vita il vecchio meccanismo, per cui il committente può essere aggredito anche prima dell'appaltatore, dovendo pagare direttamente al lavoratore tutti i crediti (salvo il diritto di agire per ottenere il rimborso dall'appaltatore di quanto pagato).

Un'altra disposizione che è stata abrogata è quella, sempre contenuta nella legge Biagi, che consentiva ai contratti collettivi di regolare il regime di solidarietà tra committente e appaltatore in maniera diversa da quanto stabilito dalla norma di legge.

Questa facoltà ha avuto un utilizzo molto ridotto e quindi non avrà un grande impatto concreto, anche se la sua scomparsa priva le parti sociali del potere di adattare le norme ai diversi settori produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-03-2017
Pagina 26
Foglio 1

Risparmio energetico. Sconto prorogato a fine 2017

Edifici in classe A e B, vecchio Ape valido per la detrazione Iva

Dario Aquaro

Riduzione dei consumi medi abitativi, riqualificazione del tessuto urbano. Con questi obiettivi, in sede di conversione del decreto Milleproroghe (Dl 244/2016, convertito dalla legge 19/2017) è stato confermato per quest'anno il bonus per l'acquisto di abitazioni nuove ad alta efficienza energetica.

Gli acquisti con rogiti stipulati entro il 31 dicembre 2017 potranno quindi beneficiare della detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva versata sulla compravendita (che va divisa in dieci quote annuali) se riguardano abitazioni in classe energetica A o B «cedute dalle imprese costruttrici delle stesse» (legge 208/2015, articolo 1, comma 56), a prescindere dall'uso che ne verrà fatto e a prescindere anche dalla loro categoria catastale.

Dal 1° ottobre 2015, con l'arrivo dei decreti interministeriali del 26 giugno 2015, la classe energetica – riportata nell'attestato di prestazione (Ape) necessario alla compravendita – viene individuata su una scala che va da A4 (massima efficienza) a G (minima).

Confrontando la prestazione energetica dell'immobile con il valore dell'indice di prestazione globale di un edificio di riferimento: un edificio "virtuale", identico in termini di geometria, orientamento, eccetera, ma con determinati parametri tecnici e di consumo.

I dieci intervalli di prestazione energetica rappresentati dalle classi sono ricavati attraverso coefficienti di riduzione/maggiorazione di tale valore di riferimento, che determina il limite tra le classi A1 e B, e viene calcolato senza tener conto degli «eventuali impianti a fonti rinnovabili presenti nell'edificio reale» (secondo quanto previsto dalle Linee guida contenute nel Dm 16 giugno 2015). Il nuovo sistema si basa dunque su classi "scorrevoli", guardando al fabbisogno annuo di energia primaria non rinnovabile, relativa a tutti i servizi presenti (climatizzazione invernale ed estiva, ventilazione, acqua calda sanitaria, illuminazione, trasporto di persone o cose).

Il vecchio sistema (prima dell'ottobre 2015) prevedeva invece classi energetiche diversamente distribuite, con otto livelli da A+ a G, e soprattutto "fisse": la prestazione veniva individuata in base al consumo di combustibile necessario in un anno per riscaldare un metro quadrato (la classe A richiedeva, ad esempio, un rapporto kWh/mq annuo inferiore a 30).

I NUOVI CRITERI
La classificazione attuale punta sui fabbisogni annui e archivia il criterio basato sui consumi per metro quadrato

L'attestato resta però valido dieci anni. Gli acquirenti di nuove case in classe A o B potrebbero quindi veder misurata l'efficienza secondo queste regole, se l'edificio è stato terminato (o ristrutturato) prima dell'arrivo del nuovo Ape. E ciò vale anche per la detrazione del 50% dell'Iva, considerato che la norma della legge di Stabilità 2016 che ha introdotto l'agevolazione parla solo di classe energetica e non impone alcuna data di termine dei lavori. Così il bonus potrebbe anche esser riconosciuto per acquisti di case edificate da oltre cinque anni, se il costruttore manifesta l'opzione Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data 20-03-2017
Pagina 24/25
Foglio 1

[IL CASO]

Edilizia verde, un volano da 13mila posti solo nella Pa

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE PAGA OGNI ANNO UN CONTO DA 650 MILIONI: RENDERE PIÙ EFFICIENTE IL 20 PER CENTO PIÙ ENERGIVORO COSTA UN MILIARDO MA PERMETTEREBBE DI TAGLIARE I CONSUMI DEL 40 PER CENTO

Milano

«L'efficienza energetica potrebbe costituire la grande occasione per il rilancio dell'edilizia, uno dei settori più colpiti dalla crisi, a patto di introdurre regole intelligenti, incentivi corretti e non ripetere gli errori del passato». Federico Testa, docente di economia a Padova e presidente dell'Enea (l'Ente nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), batte su questo tasto ormai da tempo.

Mettere al passo con le novità tecnologiche l'enorme patrimonio edilizio italiano: occasione unica di rilancio per un settore che più di altri ha sofferto per la recessione. Anche perché i cittadini italiani hanno già dimostrato, con gli incentivi corretti, di voler contribuire al rinnovamento del patrimonio abitativo.

Gli ecobonus - secondo i dati raccolti dall'Enea - hanno contribuito a creare 50mila nuovi posti di lavoro negli ultimi dieci anni, con oltre 2,5 milioni di interventi, per rendere più efficienti le abitazioni, con un investimento complessivo pari a 28 miliardi: interventi grazie ai quali è stato possibile "guadagnare" anche dal punto di vista ambientale, avendo tagliato 26 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica.

Una operazione, quella degli ecobonus con detrazione fiscale incorporata, che si può anche ripetere, sostiene ancora il numero uno dell'Enea. A patto di rimediare a una serie di errori che sono stati compiuti negli anni passati.

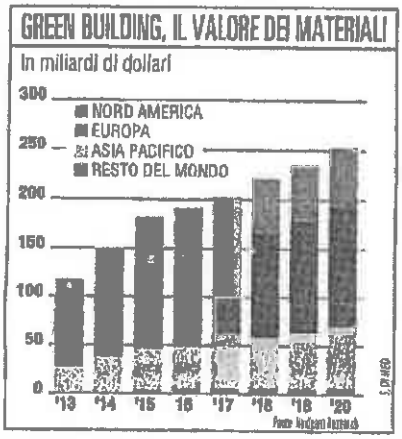
«Il lato positivo è la presenza di un tessuto industriale che nel campo dell'efficienza degli edifici vede l'Italia avanti a tanti altri paesi. Ma il problema delle nostre imprese è sempre lo stesso: le dimensioni ridotte potrebbero non consentire l'accesso a economie di scale, a prodotti standardizzati di qualità elevata. Anche per una questione di costi, di accesso al credito e per un deficit di conoscenze tecnologiche».

E, allora, come se ne esce? «Le competenze - spiega ancora Testa - vanno prese là dove ci sono. Se una Esco (*le cosiddette "energy service company", ndr*) ti propongono un intervento di riqualificazione energetica, sarebbe molto importante affidarsi a un ente terzo che ne certifichi la validità, perché conosce le tecnologie e può certificare che il prezzo offerto sia quello corretto. Sarebbe una garanzia in più anche per la banca che deve finanziare l'intervento, la quale a sua volta non è detto che abbia tutte le competenze per valutare al meglio il dossier».

Secondo l'Enea, un altro campo di intervento riguarda gli edifici della pubblica amministrazione. In Italia gli edifici della Pa sono oltre 13mila e consumano 4,3 terawattora di energia l'anno per una bolletta complessiva di circa 650 milioni di euro. Quelli più energivori rappresentano il 20 per cento del totale, con un consumo pari a 1,2 terawattora e una spesa di 177 milioni.

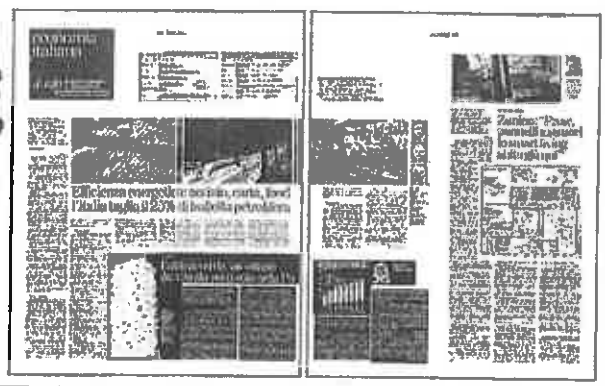
«Per rendere efficienti energeticamente gli edifici più energivori - propone Testa - servirebbe investire circa 1 miliardo di euro. In questo modo si riuscirebbero a tagliare i consumi mediamente del 40 per cento, risparmiando ogni anno circa 75 milioni sulla bolletta. L'operazione permetterebbe di creare oltre 13mila nuovi posti di lavoro e tagliare 130 mila tonnellate di emissioni di CO_2». *(L.pa.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il presidente dell'Enea **Federico Testa**

Accanto, un'immagine del **Bosco Verticale** di Milano: ospita una quantità di alberi che occuperebbe una superficie di 7.000 metri quadri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-03-2017
Pagina 1
Foglio 1 / 3

La «tassa piatta» sugli affitti nel 2015 è stata scelta da 1,7 milioni di proprietari

Cresce l'appeal della cedolare

L'aliquota al 10% spinge i contratti a canone concordato

Non si ferma la crescita della cedolare secca. La *flat tax* sugli affitti abitativi nel 2016 è stata scelta da oltre 1,7 milioni di proprietari e ha raggiunto i 2,36 miliardi di gettito. Un aumento frutto delle opzioni per i contratti a canoni concordato grazie all'aliquota al 10%, per i quali è tra l'altro appena arrivato il decreto che condurrà ai nuovi accordi locali. Ma anche delle scelte dei proprietari con un reddito oltre i 75mila euro e della crescita nelle regioni del Sud.

Dell'Oste e Lungarella ▸ pagina 5

Locazioni
IL PRELIEVO SUI CANONI

Effetto-leva sui «concordati»
L'incremento maggiore (+47%) si registra nel canale agevolato grazie all'aliquota del 10%

Il punto di pareggio
L'imposta si «autofinanzia» con almeno il 50% di emersione di contratti in nero

Continua la corsa della cedolare

Più di 1,7 milioni di proprietari di case affittate hanno scelto la tassa piatta

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Raffaele Lungarella

Continuano ad aumentare i numeri della cedolare secca. L'imposta sostitutiva sugli affitti è stata scelta da oltre 1,7 milioni di proprietari di case nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2016 (anno d'imposta 2015). In pratica, 320mila contribuenti in più in un anno, +22,3%, con un numero di opzioni quasi quattro volte superiore a quello registrato nel 2011, quando fu introdotta.

Tutto lascia pensare che il trend sia proseguito anche l'anno scorso, perché il monitoraggio delle entrate tributarie ha fatto segnare il nuovo record: 2,36 miliardi di gettito secondo il preconsuntivo gennaio-dicembre 2016 (con un altro balzo annuo del 17,3%).

A crescere di più è la cedolare sui contratti a canone concordato, che però, nonostante il traino dell'aliquota ridotta al 10%, pesano meno di un quarto del totale. Proprio l'aliquota al 10%, peraltro, è in scadenza a fine 2017 e andrebbe prolungata se non se ne vuole vanificare l'effetto propulsivo. A maggior ragione adesso che il decreto attuativo della convenzione nazionale getta le basi per il *restyling* degli accordi locali che guidano i contratti concordati (è il Dm 16 gennaio 2017, pubblicato in Gazzetta Ufficiale mercoledì scorso).

Di fronte alle cifre-record della cedolare, è giusto farsi qualche domanda, posto che si tratta di una misura senz'altro vantaggiosa per i proprietari, con benefici crescenti per i locatori con i redditi più alti, in tempi di fiscalità pesantissima sul mattone.

Si può ipotizzare che una parte della crescita sia riconducibile alla registrazione di contratti che in precedenza erano in nero. Può esser letto così, ad esempio, il fatto che l'aumento delle opzioni sia stato più alto della media nelle regioni in cui il rischio-evasione è storicamente più elevato: Calabria, Basilicata, Sicilia, Puglia e Campania registrano gli incrementi maggiori, in percentuale, a fronte di un peso totale intorno al 15 per cento. Era così già l'anno scorso, ed è un segnale significativo in mercati complicati per la locazione (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 luglio 2016).

Un altro indizio di regolarizzazione è il fatto che le opzioni non crescono solo tra i proprietari a basso reddito. È vero che l'incremento è più elevato nel primo scaglione Irpef (fino a 15mila euro annui), dove bastano poche detrazioni a mettere in bilico la convenienza della tassa piatta. Ma la crescita riguarda anche i proprietari che dichiarano redditi elevati, per i quali il vantaggio della cedolare non è quasi mai in dubbio. Anche nell'ultimo scaglione Irpef (oltre i 75mila euro) c'è un aumento dell'11% annuo. Da dove arrivano queste opzioni? Tutto può essere, ma pare improbabile si tratti di locatori che ci hanno messo cinque anni ad accorgersi della convenienza della *flat tax*, né le condizioni del mercato sembrano suggerire un boom di nuovi locatori.

Un ultimo elemento da considerare è che negli anni della cedolare non pare esserci stato il temuto crollo del gettito Irpef derivante dai redditi di fabbricati: un'altra prova indiretta che una qualche regolarizzazione c'è stata.

Per arrivare a una risposta definitiva, però, servirebbero dati più precisi. L'ultima rilevazione ufficiale, peraltro datata, riferisce che i locatori persone fisiche censiti dal fisco – gli unici a poter scegliere la cedolare – sono 2 milioni. Il che vorrebbe dire che quasi nove proprietari su dieci sono passati dall'Irpef alla cedolare. Ma è uno scenario che non considera alcun effetto-emersione.

La regolarizzazione degli affitti in nero, per quanto impossibile da stimare, condiziona anche il costo della cedolare per l'Erario. Se tutto il gettito della tassa piatta fosse il risultato dell'imposizione con il nuovo regime degli stessi canoni già tassati con l'Irpef, le addizionali e l'imposta di registro, il costo per lo Stato sarebbe di 1,9 miliardi per il 2015 (e di 6,3 nell'arco 2011-15).

Partendo dalla distribuzione dei locatori per fasce di reddito, si può calcolare che il punto di pareggio per le finanze pubbliche si colloca intorno al 50%: in pratica, se metà degli 11,2 miliardi di canoni sottoposti nel 2015 a cedolare fossero frutto di emersione, la tassa piatta si autofinanzierebbe. Con percentuali più elevate, l'Erario ci guadagna; con percentuali più basse, invece, l'agevolazione ha un costo per le casse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Flat tax

● La "tassa piatta" (in inglese, *flat tax*) identifica un prelievo proporzionale al reddito. Caso tipico, la cedolare secca sugli affitti, che per i canoni derivanti da contratti liberi ha sempre la stessa aliquota al 21%, a prescindere dal reddito dichiarato dal locatore. La flat tax si distingue dalle imposte progressive, in cui l'aliquota cresce al crescere del reddito (come avviene con l'Irpef) e non va confusa con i tributi a somma fissa, per i quali l'importo non varia in funzione dell'imponibile (come avviene con la nuova imposta sostitutiva per i "paperoni" che si trasferiscono in Italia).

2,36 miliardi

Il gettito della cedolare nel 2016
È la somma incassata dall'Erario l'anno scorso, in crescita del 17,3%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.